

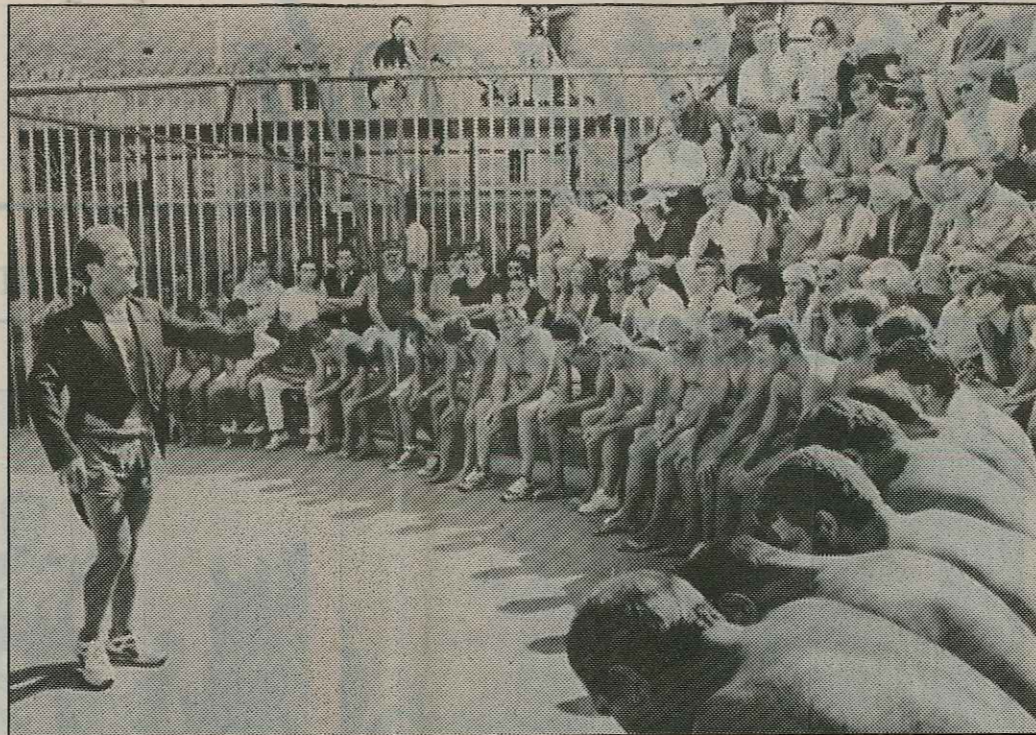
Oggi e domani si terranno all'interno del carcere le prove aperte al pubblico di "I negri", "Marat-Sade", "La prigionie"

di ROBERTO ROMBI

ROMA — Si terranno oggi, dentro il carcere di Volterra, le prove degli spettacoli che i detenuti presenteranno nel corso del festival Volterrateatro, diviso quest'anno in due progetti: "Laboratorio di Teatri" e "I teatri dell'impossibile".

Le prove, aperte stasera e domani a un pubblico ristretto di invitati e di quanti ne abbiano fatto richiesta, sono quelle degli spettacoli, con la regia di Armando Punzo, che la compagnia della Fortezza rappresenterà, fuori dalla prigionie, nei giorni 25, 26 e 27 luglio. **I negri** di Jean Genet, **La prigionie** di Kenneth Brown e **Marat-Sade** di Peter Weiss. Ma insieme alle prove si potrà assistere a frammenti — quasi una fase di sperimentazione — di un nuovo lavoro, quello che gli attori-detenuti non sono stati in grado, per le vicende penitenziarie di quest'anno, di preparare.

Risale al dicembre scorso l'incidente che ha provocato una sospensione di quattro mesi nel lavoro dei detenuti. Dopo la rappresentazione dei **Negri** di Genet al Teatro di San Pietro a Volterra, due detenuti hanno deciso di non entrare in prigionie. Sono evasi. Un fatto che destò allarme e suscitò un grande clamore. Anche se, come ricorda Armando Punzo, i permessi concessi ai detenuti erano stati guadagnati per buona condotta e non certo perché partecipavano al lavoro teatrale. «Se avessero deciso di scappare a Natale la cosa non avrebbe fatto notizia» spiega Punzo. «Quando evade qualcuno dalle prigionie di Milano o di Spoleto non se ne parla. Noi, certo, siamo presi a esempio, siamo al centro dell'attenzione per chi si chiede fino a che punto sia giusto un certo regime di carcere che permette a chi è in prigionie di fare teatro. In defini-



Parla Armando Punzo, regista degli spettacoli della Compagnia della Fortezza a Volterra

“Recitano in una cella è la voce dei detenuti”

tiva abbiamo pagato un prezzo altissimo, hanno pagato anche quei venti che non avevano fatto nulla. Soltanto in aprile, dopo quattro mesi, abbiamo potuto ricominciare a lavorare dentro il carcere».

Il senso delle prove aperte al pubblico dentro il carcere lo spiega il regista: «Si potrà finalmente, con questa dimostrazione, far assistere alle fasi di lavoro che il pubblico normalmente non vede. Come si lavora dietro le quinte in una situazione non facile. Tutto avviene in una cella di tre metri per nove, quella che ci è stata messa a disposizione per le prove

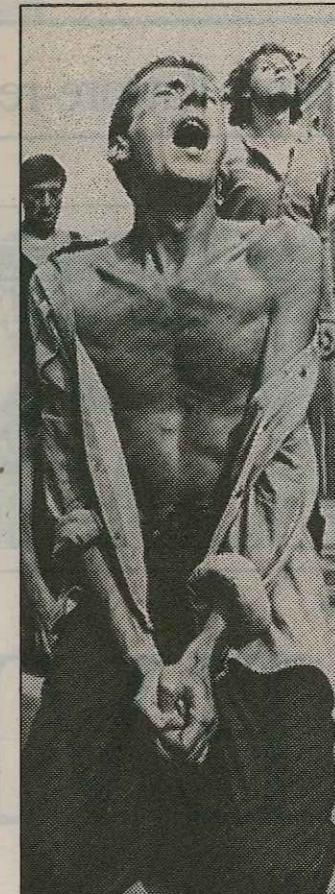
e quella che mai più vorremmo cambiare. La Compagnia della Fortezza è composta di 34 detenuti, quelli che possono uscire in permesso, e portare lo spettacolo all'esterno, sono 20».

Oltre alle prove, quindi, il pubblico vedrà i frammenti di un nuovo lavoro, articolato sulle suggestioni di almeno tre testi: **Don Chisciotte** di Cervantes, **I Vangeli** e **Il volo degli uccelli**, dal testo del poeta persiano Attar, del 600 dopo Cristo, a metà strada tra favola fantastica e speculazione metafisica. «Per non ripeterci» spiega Punzo. «Per non limitarci, quest'anno, alla sola retrospetti-

va. Questo che vogliamo mostrare è il primo nucleo, suscettibile di cambiamenti e di nuove associazioni, di un lavoro importante, un progetto speciale da presentare l'anno prossimo. Un lavoro non gridato, tutto in funzione di un rapporto più stretto col pubblico».

Sono nove gli spettacoli rappresentati nel corso di questi anni dalla compagnia. «Di questi abbiamo scelto di riproporre quest'anno i tre più rappresentativi. **Marat-Sade** è il primo spettacolo con cui siamo usciti fuori dal carcere, **La prigionie** è quello che ha permesso agli interpreti

Due immagini della Compagnia La Fortezza impegnata a Volterra



delle interpolazioni in cui potevano raccontare frammenti della loro vita reale, **I negri** rappresenta la maturità raggiunta dalla compagnia. Abbiamo cominciato dieci anni fa, tra lo scetticismo degli operatori teatrali, con testi in napoletano e con la sensazione che non potevamo farcela. Ma poi siamo cresciuti e la molla di questa crescita è stata la consapevolezza che rappresentiamo un mondo che vuole parlare nonostante le mancanze, le difficoltà. Insomma abbiamo voluto dare voce a un mondo su cui pesa il dubbio se abbia veramente diritto di parlare».